

L'indagine sul Pesce Azzurro «Spazzate inutili cattiverie»

IL ROGO

FANO Ora che la rete investigativa si è chiusa su sette persone, accusate di avere avuto un ruolo nell'attentato incendiario al ristorante Pesce Azzurro, il direttore Marco Pezzolesi ha potuto tirare un sospiro di sollievo e anche togliersi qualche sassolino. Una voce malevola, un sospetto calunnioso sul self service di viale Adriatico, non ha inficiato la straordinaria solidarietà mostrata sia dalla città sia dalle sue istituzioni, ma di sicuro non ha fatto piacere. «Vorrei capire – ha detto Pezzolesi – chi sarebbe quello sciocco capace di dare fuoco al suo ristorante, perché proprio questo qualcuno ha detto nei nostri confronti, per poi incassare 300.000 euro di rimborso assicurativo e al tempo stesso mettere mano ai cinque milioni di mutui, ripeto cinque milioni, necessari a riprendere l'attività». Tra i tanti risultati dell'indagine condotta dai carabinieri (Compagnia di Fano e Nucleo investigativo provinciale) c'è anche il merito di avere sgomberato il campo da inutili cattiverie e da false piste come la rivalità romagnola, in un momento in cui Coomarpesca si accingeva a sbarcare a Milano Marittima e a Rimini. «Questa ipotesi – ha specificato Pezzolesi – non ci convinceva fin dall'inizio e ora le sette richieste di rinvio a giudizio confermano i nostri sospetti». Il 15 giugno 2010 il Pesce Azzurro fu distrutto dall'attentato compiuto da due malavitosi pugliesi ingaggiati da altrettanti capizona, finanziato da un imprenditore fanese e ordinato da due coniugi ristoratori, a loro volta di origini pugliesi, che all'epoca dell'incendio avevano un'attività a Sassonia. Il loro movente, ritengono gli investigatori,

era costituito da un senso di invidia e rivalità: il locale concorrente navigava a gonfie vele, oltre mille pasti al giorno, mentre loro annaspavano. Il fuoco del rancore e della frustrazione rodeva già i loro pensieri, incluso l'imprenditore fanese sposato alla socia dei coniugi ristoratori, poi la manovalanza della malavita pugliese ha pensato ad appiccarlo. Dalle ceneri in viale Adriatico il Pesce Azzurro è però rinato, forse sorprendendo gli stessi attentatori, che puntavano a toglierselo di mezzo una volta per tutte, e di sicuro grazie al commovente affetto dimostrato da tanti. Da quel 15 giugno di quattro anni fa sono stati aperti in Romagna altri due ristoranti della stessa catena fanese, oltre alla nuova sede centrale. «E questo grazie alla tanta solidarietà che abbiamo ricevuto», ha detto Pezzolesi mentre ringraziava forze di polizia, magistratura e istituzioni locali.